

# “Un’Authority internazionale e ticket per i turisti giornalieri Così si può salvare Venezia”

Il sottosegretario ai Beni culturali: fuori le grandi navi

Una capitale internazionale della cultura richiede uno statuto speciale. Sbagliato considerarla una città come le altre

Multe più severe per chi infrange le regole del decoro

**Ilaria Borletti Buitoni**  
Sottosegretario ai Beni culturali



GIUSEPPE SALVAGGIULO

«**N**oi italiani stiamo facendo di tutto per farci male. L’Unesco non è il nemico», dice Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario ai Beni culturali delegata ai rapporti con l’Unesco per i siti patrimonio dell’umanità, tra cui Venezia ora a rischio di finire nella «lista nera».

**Lei non condivide i toni del sindaco Brugnaro, che contesta l’Unesco?**

«Assolutamente no. Le regole dell’Unesco sono internazionalmente condivise. Stare in quella lista dà a Venezia enormi vantaggi, non ultimi milioni di euro di privati che contribuiscono ai restauri. Se Venezia non fosse patrimonio dell’umanità, perché un texano dovrebbe pagare per tutelarla?».

**Che cosa vuol dire evitare che Venezia finisca nella «lista nera» dei siti in pericolo?**

«È una questione di civiltà».

**Vi siete confrontati con il sindaco?**

«Ho chiesto più volte di farlo, invano. Dice di me che è meglio che stia a casa, che lasci Venezia ai veneziani».

**Non c’è nulla su cui siete d’accordo?**

«Sul tema del decoro sono

d’accordo con lui: multe più alte ed effettive. Per esempio 500 euro per chi si tuffa nei canali. E arruolare volontari per controllare il territorio».

**Ronde? Un’idea leghista?**  
«No, nessuna connotazione ideologica. Penso a qualcosa di simile agli ausiliari del traffico o al servizio d’ordine che ogni associazione è in grado di garantire. Da solo il Comune non ce la fa».

**Basterà a scoraggiare bivacchi e orinatori?**

«No, mettiamo anche sul web nomi, cognomi e foto dei trasgressori. La vergogna sarà mondiale».

**Che fare sulle grandi navi, che l’Unesco chiede di regolare?**

«Fuori le grandi navi dal bacino di San Marco, nella laguna limite di 50 mila tonnellate. Il resto del mercato della crocieristica può andare a Porto Marghera».

**L’Unesco lamenta che «in cinque anni si sono fatte solo chiacchiere».**

«Si sono succeduti diversi governi, lo sfondo politico non facilita le decisioni importanti».

**Sembra tutto molto lento.**

«L’Italia è un Paese lento, non lo scopriamo su Venezia».

**Sul turismo, altro capitolo dell’ultimatum dell’Unesco, che cosa si può fare?**

«Prima bisognerebbe avere certezze sui numeri. Poi fare alcune piccole cose subito e altre più profonde per il lungo periodo».

**Le cose subito?**

«Decongestionare le zone più soffocate, promuovendo percorsi alternativi a quelli più battuti. Censire tutte le attività ricettive, tradizionali e moderne».

**E quelle più profonde?**  
«Disincentivare il turismo giornaliero con un limite quantitativo, un sistema di prenotazioni e un ticket d’ingresso nei periodi di maggiore afflusso, salvo esenzioni e riduzioni per alcune categorie. Gratuità in bassa stagione».

**Queste soluzioni sono contestate con l’argomento che non si può impedire di entrare in una città.**

«Ma Venezia ha una identità culturale specifica. Non è un parco di divertimenti a tema, da attraversare in un’atmosfera fasulla a caccia di souvenir cinesi per poi mangiare sui canali e fare il bagno».

**Pensa che il sindaco possa concordare?**

«In genere evita di aprire confronti su idee impopolari».

**Questo conflitto segnala anche un problema istituzionale. Venezia ha bisogno di una governance diversa?**

«Venezia è speciale, una capitale internazionale della cultura richiede uno statuto speciale. Sbagliato considerarla una città come le altre».

**Che cosa si può cambiare?**

«Con la città metropolitana i problemi tra cosiddetto centro storico e terraferma rischiano di decuplicarsi. La legge speciale non basta più, serve un occhio speciale. Un’Autorità internazionale, super partes e vincolante, che affianchi il Comune».

**Dubito che il sindaco sia d’accordo.**

«Dovrà spiegarlo al mondo».



ANDREA MERLAVATA

